

«SCUOLA APERTA» - Si conclude in settimana una straordinaria esperienza educativa

Dalla scuola nel bosco c'è molto da imparare

Un bilancio interessante e critico dell'iniziativa assunta dal Comune - A colloquio con bambini e animatori - Creatività e fantasia espresse attraverso la ceramica, la fotografia, il giornalismo, l'animazione teatrale - Dall'esperienza compiuta le indicazioni per il prossimo anno

«Alla scuola aperta ci sono molte cose belle come il teatro, la ceramica, lo sport, il disegno ed altri giochi. Noi nel bosco le giornate le svolgiamo così: alla mattina abbiamo un'attività di avviamento, verso le dieci andiamo a fare passeggiate e incontriamo gli amici degli altri gruppi. Nel bosco abbiamo anche una baracca dove mettiamo il materiale dei giochi. Gli animatori ci danno anche i colori con i quali andiamo a dipingere su dei tubi. Tra gli animatori quello che mi è più simpatico è Piero che ci aiuta a fare i lavoretti, ma anche Margherita e Angela sono buone con noi». Questa frase è scritta su un grosso cartellone colorato, a commento di una decina di fotografie scattate dagli stessi bambini. Insieme ad altri lavori infatti nel corso del primo e del secondo turno di «scuola aperta», farà parte di una mostra, sintesi delle tante attività che, in circa due mesi, sono state svolte.

«Oltre alla mostra, per l'ultimo giorno è prevista anche una festa che i gruppi stanno organizzando comunicando tra loro attraverso il giornalino, che ogni giorno gli stessi ragazzi scrivono e stampano», dice Genaro Rovito, studente di sociologia, impegnato nel coordinamento del settore giornalismo. «Per questa attività abbiamo avuto a disposizione due registratori e una "Polaroid istantica": i ragazzi se ne sono serviti per fare interviste ai propri compagni che poi, una volta sbobbinate e corrette, sono state ciclostilate in tredici copie, una per gruppo. Purtroppo, dato lo scarso materiale a disposizione non abbiamo potuto fare di più».



Questa, come quella accanto al titolo, è una foto scattata dai bambini di «Scuola aperta»

Il giudizio di amministratori e consiglieri di quartiere

«Superare le vecchie colonie è stato un passo difficile»

Rovesciati i tradizionali interventi assistenziali - Mesi di intenso lavoro possibile una «riforma silenziosa» secondo l'assessore regionale Cirillo

«Scuola aperta '77» chiude i cancelli: sono quelli del parco di Capodimonte, che ha ospitato per circa due mesi 3000 bambini in quattro gruppi popolari della città. Di «scuola aperta» - e questa è la cosa più importante - si parlerà ancora molto nei prossimi mesi: nelle aule universitarie, quando alla ripresa dei corsi gli studenti di alcuni istituti analizzeranno scientificamente la loro esperienza di animatori; nelle case dei bambini che, partecipando all'iniziativa, hanno imparato che «i loro naturali interessi possono essere soddisfatti nella scuola, ma in una scuola di tipo nuovo», come ci ha detto l'assessore alla pubblica istruzione del Comune di Napoli, Ettore Gentile, al quale abbiamo chiesto un giudizio su questa esperienza. «Al di là di ogni polemica - dice il compagno Gentile - resta un fatto sostanziale: tremila bambini hanno vissuto all'aria aperta, sono stati curati, nutriti, accompagnati nelle loro curiosità».

Dello stesso parere l'assessore all'assistenza, Emma Maida, che per prima ha proposto lo svolgimento nella stagione estiva delle attività socio-ricreative - poi realizzate in «scuola aperta» - particolarmente a favore di ragazzi che più di altri risentono della carenza nella città di strutture e servizi sociali di cui, sostenute durante l'estate. Uno dei limiti che lo stesso assessore Maida ha sottolineato è l'aver potuto coinvolgere nell'iniziativa solo 3000 dei 200.000 bambini della città. Eppure, anche per un numero così ristretto, si è dovuta programmare una spesa per il bilancio comunale di 293 milioni.

«Un preventivo come questo - dice l'assessore al bilancio, Antonio Scippa - è comunque molto inferiore all'attuale spesa per le precedenti amministrazioni per le tradizionali colonie, che restano una tipica espressione dell'assistenzialismo democristiano. Negli anni scorsi venivano spesi centinaia e centinaia di milioni per mandare i bambini in colonia, a fare bagni di mare inquinato con accompagnamento di religiosi. Nessun tentativo di promozione culturale ed educativa. Oggi, invece, cerchiamo di compiere un salto di qualità. La nostra tendenza è di affidare la gestione delle colonie a comitati di genitori, di associazioni, di gruppi di cittadini, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro».

Ma il lavoro collegiale per essere veramente tale, dovrà certamente coinvolgere al più presto anche la Regione. «Sono convinto - dice a questo proposito il deputato regionale, assessore regionale all'assistenza - che tutta l'attività di amministrazione della scuola nelle sue varie espressioni deve essere delegata agli Enti locali, realizzando in questo modo un reale processo di governo democratico. Nel campo dell'istruzione, più che in ogni altro, è possibile - infatti - attuare da parte della regione una «riforma silenziosa», che valorizzi al massimo le autonomie degli Enti locali».

«In questo modo non si sono potute fare le fotografie e molto materiale», dice Edoardo Simonelli, coordinatore del settore fotografico. «Comunque, risultato insufficiente. I bambini si sono appassionati alla fotografia ed avrebbero certamente imparato di più se avessimo avuto maggior disponibilità». Comunque le fotografie scattate dai ragazzi fanno parte in gran numero della mostra conclusiva. Sono rappresentati i momenti più importanti della loro giornata.

Il commento a queste immagini ci viene fatto da un gruppo di bambini. «Vedi, questa è la mensa - dice Vincenzina - si mangia bene, però, quando è capitato che quella che avevamo preso parato non ci piaceva abbiamo protestato battendo le mani sul tavolo». «La speranza di tornare l'anno prossimo - continua Anna - prima di venir al bosco, io un albero non l'avevo mai toccato». «E poi noi qui siamo liberi di fare quello che vogliamo», continua Maria - «però impariamo a fare anche molte cose».

«Un preventivo come questo - dice l'assessore al bilancio, Antonio Scippa - è comunque molto inferiore all'attuale spesa per le precedenti amministrazioni per le tradizionali colonie, che restano una tipica espressione dell'assistenzialismo democristiano. Negli anni scorsi venivano spesi centinaia e centinaia di milioni per mandare i bambini in colonia, a fare bagni di mare inquinato con accompagnamento di religiosi. Nessun tentativo di promozione culturale ed educativa. Oggi, invece, cerchiamo di compiere un salto di qualità. La nostra tendenza è di affidare la gestione delle colonie a comitati di genitori, di associazioni, di gruppi di cittadini, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro».

«Un preventivo come questo - dice l'assessore al bilancio, Antonio Scippa - è comunque molto inferiore all'attuale spesa per le precedenti amministrazioni per le tradizionali colonie, che restano una tipica espressione dell'assistenzialismo democristiano. Negli anni scorsi venivano spesi centinaia e centinaia di milioni per mandare i bambini in colonia, a fare bagni di mare inquinato con accompagnamento di religiosi. Nessun tentativo di promozione culturale ed educativa. Oggi, invece, cerchiamo di compiere un salto di qualità. La nostra tendenza è di affidare la gestione delle colonie a comitati di genitori, di associazioni, di gruppi di cittadini, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro».

«Un preventivo come questo - dice l'assessore al bilancio, Antonio Scippa - è comunque molto inferiore all'attuale spesa per le precedenti amministrazioni per le tradizionali colonie, che restano una tipica espressione dell'assistenzialismo democristiano. Negli anni scorsi venivano spesi centinaia e centinaia di milioni per mandare i bambini in colonia, a fare bagni di mare inquinato con accompagnamento di religiosi. Nessun tentativo di promozione culturale ed educativa. Oggi, invece, cerchiamo di compiere un salto di qualità. La nostra tendenza è di affidare la gestione delle colonie a comitati di genitori, di associazioni, di gruppi di cittadini, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro».

«Un preventivo come questo - dice l'assessore al bilancio, Antonio Scippa - è comunque molto inferiore all'attuale spesa per le precedenti amministrazioni per le tradizionali colonie, che restano una tipica espressione dell'assistenzialismo democristiano. Negli anni scorsi venivano spesi centinaia e centinaia di milioni per mandare i bambini in colonia, a fare bagni di mare inquinato con accompagnamento di religiosi. Nessun tentativo di promozione culturale ed educativa. Oggi, invece, cerchiamo di compiere un salto di qualità. La nostra tendenza è di affidare la gestione delle colonie a comitati di genitori, di associazioni, di gruppi di cittadini, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro, di gruppi di lavoro».

Pagina a cura di:
VALERIA ALINOVI
MARCELLA CIARNELLI
foto di Mario Riccio
e dei bambini di
«Scuola Aperta»

Un'opinione di Galasso, consigliere comunale del PRI

Non solo momento ricreativo ma anche crescita culturale

La realizzazione di «scuola aperta» per il secondo anno consecutivo ha portato ad un coinvolgimento assai più ampio di forze culturali (si pensi alla partecipazione di istituti e di docenti universitari) e di fanciulli. Il dato è positivo. Ancor più positivo è il fatto che «scuola aperta» sia uscita quest'anno dai locali e dai recinti scolastici e abbia trovato sede in uno spazio aperto come quello del parco di Capodimonte.

«Partire è indispensabile, poiché si tratta per definizione di iniziative che possono crescere soltanto su se stesse. Più attento, molto più attento sarei - se fossi nei panni di chi ne ha la responsabilità - al reclutamento degli animatori e di altri partecipanti. Si è parlato di una scelta volutamente ristretta su base, diciamo così, ideologica. E' opportuno che su questo tema sia disposta ogni più generosa, direi, anche le nubi immaginarie».

Infine, un'interrogazione. Si è toccato quest'anno il parco di Capodimonte. Benissimo. Occorre ora che «scuola aperta» si prefigga, insieme, una crescita numerica (raggiungendo o triplicando i 3.000 fanciulli interessati quest'anno) ed una articolazione territoriale nella città. A Capodimonte va aggiunta la Mostra d'Oltremare; e poi vanno studiate le possibilità di toccare gli Astri, la Floridaiana e qualche altro dei pochissimi spazi di questo genere disponibili nella città.

Ma già la Mostra consentirebbe non solo un altro uso sociale di questa importante attrezzatura cittadina, ma anche una bipartizione tra zona orientale e zona occidentale della città con grande beneficio di tutto il complesso della iniziativa.

Perché non ci si prepara a tentare il prossimo anno questo incremento anche territoriale di «scuola aperta»?

Giuseppe Galasso
Presidente della Facoltà di Lettere,
consigliere comunale del PRI

Le proposte del professor Gilberto Marselli

Decentriamo le iniziative programmando le attività

PUR NON volendo e non potendo anticipare alcune considerazioni sull'esperienza di «Scuola aperta» possibile solo dopo che sarà stato elaborato ed interpretato il notevole materiale raccolto dagli studiosi della facoltà di Sociologia e di altri istituti, non posso, però, esimermi dal manifestare alcune mie sensazioni, del tutto personali.

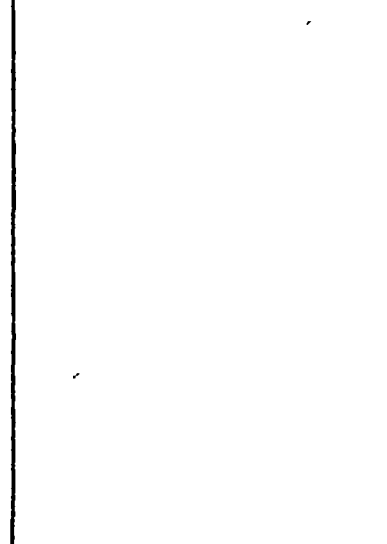
A) Nonostante gli inconvenienti presentati dalla localizzazione al bosco di Capodimonte, credo non si debba rinunciare a ricorrere all'utilizzazione di spazi aperti: metodica, individuando più località, decentrate nel territorio, dotate di maggiori servizi permanenti ed aventi caratteristiche loro anche alquanto differenti, per le quali, forse, si potrebbe pensare anche ad una rotazione tra i vari gruppi di utenti. L'anno scorso si utilizzarono solamente gli edifici scolastici e non vi è chi non veda quali inconvenienti essi presentino: costruzioni in spazi ristretti, senza verde ed aria, spesso anche senza una «pseudo-palestra», con il pericolo di perpetuare la segregazione dei ragazzi nei quartieri all'origine (altro che «presa coscienza della propria realtà sociale»).

B) Gli operatori andranno opportunamente selezionati e formati, con l'obiettivo di darvi una struttura permanente da utilizzare durante tutto l'anno perché l'amministrazione possa adoperarsi per le quali, forse, si potrebbe pensare anche ad una rotazione tra i vari gruppi di utenti. L'anno scorso si utilizzarono solamente gli edifici scolastici e non vi è chi non veda quali inconvenienti essi presentino: costruzioni in spazi ristretti, senza verde ed aria, spesso anche senza una «pseudo-palestra», con il pericolo di perpetuare la segregazione dei ragazzi nei quartieri all'origine (altro che «presa coscienza della propria realtà sociale»).

Non capisco perché alcune reazioni negative verso l'iniziativa. E' vero che si può essere partitici male, e bisogna segnalarlo, se è vero, e criticarlo, ma in queste cose



Strane avventure e sventure di Cecino & amici nel parco



«Oggi scuola aperta mi incomincia a piacere di più perché abbiamo fatto il giornalino» - è Rosaria, gruppo 2, che così comincia il suo editoriale presentando la pubblicazione a cui, in questi giorni, ragazze e ragazzi hanno dato vita. Il giornalino è diventato un ciclostilato dopo alcune esperienze «tragiche» dei redattori.

«Noi - ha scritto Maria Rosaria - al primo turno anche giornalismo facevamo e parlavamo della commedia che facevamo. Prima la scrivevamo a mano e poi la stampavamo e la mettevamo esposta. Solo che gli altri ragazzi la rompono. Facevamo anche i cartelloni e giravamo con i cartelloni i disegni della mensa e sotto scrivevamo quello che pensavamo. Solo che le stampe non venivano bene perché c'era la macchina della stampa che sporcava tutte le mani».

Ma le testimonianze pubblicate non sono tutte così unilaterali. «La mia animatrice - scrive Emilio, del settimo gruppo - si chiama Iole ed è molto brava. Io ieri le ho tirato una pietra. Poi, però, mi sono pentita». «I ragazzi della scuola aperta - documenta Pino, anche lui del settimo gruppo - il primo giorno erano tutti calmi, col passare dei giorni sono diventati «buffoni» e «prepotenti».



Il parere del coordinatore dell'iniziativa '77

L'esperienza è interessante ma bisogna pensare al futuro

Il riconoscimento che «scuola aperta '77», pur assumendo forme organizzative di interesse novità rispetto all'esperienza dello scorso anno, segue una linea di continuità nei punti cardine dell'analisi e del programma che ne motivano l'iniziativa, è dato da una serie di considerazioni.

Le conferme più importanti riguardano le connotazioni di metodo: individuare nel livello infantile e giovanile (bambini, animatori) la possibilità di investire in forme di immediata incidenza e più significative l'insieme dei problemi e dei rapporti che la crisi esprime o chiama in causa; rifiutare ogni carattere di iniziativa esautorata o definitiva rispetto alla soluzione dei problemi, proponendosi solo di farli emergere in tutta la loro complessità, ma insieme anche alle risorse esistenti ed alle capacità di mobilitazione ed autoorganizzazione delle forze interessate ad un progetto di superamento dell'attuale realtà; costituire come centro di interesse e di produttività il territorio; affilare, nell'attuale fase di transizione, spazi e modalità strutturali per una sorta di organizzazione intermedia e di «istituzione diffusa», utili ad andare oltre la crisi delle istituzioni e del sistema politico-educativo.

In secondo luogo occorre predisporre sedi e programmi di formazione per animatori socio-culturali che possano operare al di fuori di ogni improvvisazione e garantire da scelte ed immissioni che appaiono facilmente discutibili quando non siano basate su elementi di professionalità acquisiti attraverso un conveniente piano teorico-pratico di vera e propria formazione.

Claudio De Lucia
coordinatore di «scuola aperta»